

incontri



Nell'editoria italiana ci sono anime nere e anime chiare. Anima chiara mi sembra Mario Andreose, con i suoi occhi perdutozzini azzurri e un'eleganza che ora risulta stravagante, da Lord Brummel del secolo nuovo. E l'eleganza e il suo umor di ghiaccio viene fuori dal suo nuovo libro "Uomini e Libri" (Bompiani) dove racconta quello che ha visto o che gli hanno raccontato di prima mano nel mondo di carta scrittori, editori, agenti e lettori. Mondadori, Bompiani, Rcs libri, seduto da ragazzo a correggere bozze e poi sempre più in alto, sulle scrivanie dei bottoni. Sempre dentro l'arca di Noè dell'editoria italiana che scappa ai naufragi oppure è ferma, in rada, ad aspettare che nuovi venti e migliori diano aria alle vele. Così da correttore di bozze che si affacciava al bar Jamaica a Milano, lavorava «con il gusto della scoperta» dal libro immaginato fino alle «legatorie odorose di

"UOMINI E LIBRI" DI MARIO ANDREOSE

I ricordi di un'anima dell'editoria, il migliore dei mondi possibili

GIOVANNA GIORDANO

colla». «E poi, meraviglia e choc, il magazzino dei libri, un'immensa cattedrale a più navate costituite dalle isole dei volumi». Bella immagine. E anche la scrivania di Luciano Foà che poteva «figurare in una mostra d'arte concettuale», «la dimora di Alberto Mondadori a Camaiore, decorata con mosaici di Chagall». Di quando Valentino Bompiani in piena guerra progetta il Dizionario delle Opere e dei Personaggi, senza paura di invitare redattori ebrei, Moravia che torna e ritorna in questo libro come un incanto, ma anche l'incanto per i siciliani Sciascia e Bufalino. L'amaro sguardo alle librerie di Parigi che diventano negozi Vuitton e Maison

Dior, la vita di Irene Némirowsky che scompare ad Auschwitz ma il suo libro sopravvive alle sue ceneri, come l'araba fenice. Bufalino «si stupiva più del successo che delle frustrazioni» e teneva la coppola per nascondere la calvizie e gli confida: «Le giovinette in fiore, quando mi guardano, è come se guardassero un mobile da scansare», splendida civetteria. La paura matta della Fallaci ipercritica e ossessionata dal suo perfezionismo, e che seguiva, di ogni suo libro, pure la scelta della carta e fra turpiloquio fiorentino e denunce che fiocavano, stare con lei era «una scuola di guerra per marines». E poi i diritti, croce e delizia dell'editoria. Saint-Exupéry non

vede neppure la sua opera stampata e dei proventi ora godono «una cinquantina tra nipoti, nipotini e nipotastri» e l'agente di Woody Allen che mostra un anticipo della sua autobiografia, cinque sole paginette, per fare impazzire di desiderio gli editori. E poi domande sulle copertine e sulle fiere e sul godimento salottiero che la fiera dei libri comporta e poi quella di Gerusalemme dove su una parete c'è scritto "Silenzio". Già silenzio, è questo che temono editori e scrittori ma si affannano sempre come topi felici nel loro mondo di carta. Il migliore dei mondi possibili.

www.giovanaggiordano.it



Il filosofo Cacciari, il neurolinguista Moro, il poeta Rondoni e il fisico Aielli al corso del Camplus d'Aragona per ricordare Pietro Barcellona

ORNELLA SGROI

La fiducia nel dialogo tra le persone è stata una delle grandi intuizioni di Pietro Barcellona. Di fronte al cambiamento epocale che il mondo iniziava ad affrontare fu tra i primi a parlare di "crisi definitiva", ma nonostante il disorientamento e la solitudine disperata sempre più dilaganti continuava a rintracciare nuclei di gravitazione strategici e imprescindibili nel contatto con il diverso, come opportunità per capire se stessi e per rimettersi in discussione di fronte alle provocazioni suscitate dall'"altro". Con un obiettivo preciso, quello di ridare spazio alle persone e allo spirito di fratellanza su cui dovrebbero basarsi le relazioni tra di esse. Puntando tutto sui giovani e sentendo forte la responsabilità di incoraggiare un'educazione alla coscienza e alla sensibilità per il fattore umano.

Lo ha ricordato Sergio Cristaldi, docente di Letteratura italiana presso l'Università di Catania, aprendo il quarto Corso di alta formazione "Dialoghi d'Aragona", nato dall'incontro tra Pietro Barcellona e la Fondazione Ceur nel 2010 come occasione di riflessione trasversale e interdisciplinare sul mondo che viviamo. Così ieri, a due anni dalla scomparsa del pensatore catanese, filosofia e scienza sono tornate a dialogare su un tema a lui caro, quello della conoscenza, esplorata nella sua sfera razionale ed affettiva attraverso il linguaggio.

Protagonisti della giornata di studi sul tema "Ragione ed affezione. L'avventura della conoscenza", insieme al poeta e scrittore Davide Rondoni e al fisico Giulio Aielli, sono stati il filosofo Massimo Cacciari e il linguista e neuroscienziato Andrea Moro, chiamati a ragionare sul rapporto tra i pensieri, le parole che li esprimono e le motivazioni affettive che li producono, mettendo a confronto la spiegazione scientifica con la necessità di rivendicare il profilo della soggettività, nella sua unicità irripetibile.

Ma cosa ne è oggi del linguaggio? Se lo è chiesto Massimo Cacciari, così come se lo sarebbe chiesto Pietro Barcellona. «Ne stiamo facendo strame, sradicandolo dalla sua matrice e trasformandolo in mero strumento

I professori Massimo Cacciari, Sergio Cristaldi e Andrea Moro al corso di Alta formazione del Camplus d'Aragona (foto Davide Anastasi)



Ragione e affezione la bella avventura della conoscenza

di informazione - ha osservato Cacciari - in quanto tale purtroppo destinato a creare equivoci e fraintendimenti. Istruire, educare, informare e comunicare non sono sinonimi e la comunicazione implica necessariamente la presenza fisica, l'elemento della corporeità per dare voce viva alla parola scritta e cogliere così la poeticità del linguaggio. Logos e pathos non sono contrapposti e non sono scindibili l'uno dall'altro, l'elemento logico non è disincarnabile dall'elemento patico e il corpo è la culla del linguaggio. C'è un errore ontologico nella tendenza a separare la dimensione patica da quella logica, distingerle va bene ma non si può separarle ed è proprio la dimensione patica che deve essere recuperata per apprendere, conoscere, imparare attraverso la potenza del pathos, del patema».

Cacciari dà così spazio ad una riflessione intensa, struggente sulla

tragedia dei settecento migranti negati lo scorso weekend, spunto a sua volta di alcune considerazioni sui limiti del linguaggio.

«Davanti ad una tale tragedia restiamo senza parole. La parola letteralmente ci manca per esprimere esattamente il pathos che proviamo dentro di noi. Questo è il limite intrinseco del nostro linguaggio, che diventa dunque la ricerca semantica costante di una corrispondenza tra la proposizione e la realtà. Ma è un'attività solo "approssimante", che ci avvicina a ciò che sentiamo, ed è qui che risiede la poeticità del linguaggio di per sé semanticamente infinito: fare esperienza costante di ricerca della parola che ci manca, fino alla parola che più si approssima alla verità di ciò che proviamo e sentiamo. Il che vuol dire anche che il linguaggio non è un mezzo che dà informazioni su contenuti pronti, ma li costituisce. Costituisce forme e contenu-

ti, attraverso la consapevolezza del proprio limite».

Polemizzando dichiaratamente con la concezione strumentale del linguaggio, Cacciari ha ribadito la necessità di una filosofia del linguaggio in cui l'approccio ermeneutico e l'approccio analitico non siano contrapposti ma al contrario aperti al dialogo per arrivare ad avere conoscenza di come funziona l'espressione linguistica, verificandone anche la struttura attraverso l'indagine scientifica.

Di cosa è fatto, dunque, il linguaggio fisicamente? A questo interrogativo ha provato a rispondere Andrea Moro, dopo avere portato avanti uno studio capace di registrare dal cervello "la voce dei pensieri" che si agitano in testa, attraverso le onde elettriche emesse dai neuroni paragonabili alle onde acustiche su cui viaggia il suono.

«Per conoscere la relazione tra cer-

vello e linguaggio - ha spiegato Moro - bisognava capire qual è il codice di comunicazione tra i neuroni e ci siamo riusciti attraverso la comparazione tra l'attività acustica esterna e l'attività elettrica neuronale interna, verificando cosa accade nel cervello quando si legge a voce alta e cosa invece quando si legge a voce bassa. Così è stato possibile individuare il codice elettrico del linguaggio».

Strumento privilegiato di indagine nella ricerca di Moro è stata la sintassi, da lui stesso definita come «l'impronta digitale del linguaggio umano, in quanto fondata sulla capacità esclusiva dell'uomo di creare diverse combinazioni tra le parole. E qui subentra anche la creatività, cui si può ricondurre l'unicità e irripetibilità di ognuno di noi. Non esiste un algoritmo in grado di catturare la creatività, così come non è pensabile cercare di cogliere con un algoritmo l'unicità di ciascun individuo. La creatività è l'unica cosa che non possiamo spiegare empiricamente».

E se, come ha ricordato Moro, una delle massime più care a Pietro Barcellona era che bisogna essere disposti ad incontrare cose nuove, nell'avventura scientifica - ha aggiunto il linguista - bisogna sempre essere pronti all'inconveniente, altrimenti non avremmo avuto molte delle più grandi scoperte fatte dall'uomo».

Uomo che deve, comunque, rimanere sempre al centro del discorso filosofico e scientifico, insieme «al bisogno di incontrarlo nella sua singolarità, oltre la tensione a conoscerlo nelle sue dinamiche di funzionamento».

Il villaggio del Web

Le aziende on line crescono il doppio esportano di più e creano lavoro

ANNA RITA RAPETTA

Essere sul Web. Per le imprese fa la differenza. Su questo gli studi concordano: le aziende che hanno una presenza attiva su Internet crescono il doppio, creano più occupazione ed esportano in misura maggiore rispetto a quelle che restano fuori dal circuito della Rete. Questo vale a qualunque latitudine. L'Italia non fa eccezione.

Peccato che gli imprenditori del Belpaese non abbiano ancora piena contezza delle potenzialità di questo strumento: le imprese, soprattutto piccole e medie che utilizzano il Web per promuoversi ed esportare sono ancora poche rispetto alla media Europea. E questo a fronte della crescente domanda di "made in Italy". Secondo un'analisi condotta con Google Trends in 10 Paesi, nell'ultimo anno le ricerche relative al made in Italy effettuate sul motore di ricerca sono cresciute, soprattutto grazie all'utilizzo dei dispositivi mobili. Le ricerche da smartphone e tablet hanno registrato un incremento a doppia cifra, +22% rispetto al 2013. Stati Uniti ed Europa sono le aree che hanno fatto registrare il maggior numero di ricerche. India, Russia, Germania ed Emirati Arabi mostrano la crescita più significativa. La moda è la categoria in assoluto più cercata in Europa, Stati Uniti, Giappone, Cina ed Emirati Arabi. Il turismo è il settore che registra i maggiori tassi di crescita relativa in

Per aiutare le imprese, Google e Unioncamere hanno lanciato una iniziativa per promuovere le eccellenze

Brasile, Francia, Inghilterra e Cina. L'alimentare registra una crescita a doppia cifra in Russia, Emirati Arabi e India.

Per aiutare le piccole e medie imprese a sfruttare le opportunità della Rete per farsi conoscere sul mercato locale e internazionale, anche quest'anno Google e Unioncamere, hanno lanciato "Made in Italy: eccellenze in digitale", l'iniziativa che punta ad accelerare la diffusione delle competenze digitali nelle Pmi grazie al contributo di 128 giovani "digitalizzatori" supportati da borse di studio messe a disposizione da Google e Unioncamere. L'iniziativa, che si inserisce nella campagna e-Skills for jobs della Commissione Europea, è stata lanciata ieri dai promotori in 64 Camere di Commercio (tra quelle siciliane partecipano Catania, Ragusa, Siracusa, Agrigento e Caltanissetta). Su www.eccellenzeindigitale.it e su www.tagliacarne.it sono disponibili i bandi per l'assegnazione delle nuove borse di studio per giovani laureandi, neolaureati e diplomati che potranno seguire un percorso di formazione sul digitale e, per un periodo di 9 mesi, lavorare a stretto contatto con le imprese del territorio in cui opereranno. Due i bandi disponibili, rivolti a laureandi, neolaureati e diplomati con competenze di economia, marketing e management e web marketing e con una conoscenza della lingua inglese, del territorio e del contesto economico-sociale della Camera di Commercio nella quale si candideranno a operare. I giovani selezionati riceveranno una borsa di studio di 9.000 euro e andranno a supportare le imprese nel processo di digitalizzazione.

scritti di ieri

Anche se i droni mitragliano le barche vuote, gli scafisti possono partire dall'Egitto o dalla Tunisia. E chi ferma i disperati nel deserto?

Parodi è forse l'unico politico italiano di statura internazionale. Può piacere o no, ma dice cose interessanti. Sulle migrazioni chiede: «Ditemi cosa vuol dire blocco navale, se lo sapessi potrei dire quello che penso». E poi: «Bisogna mettere d'accordo i due governi libici, ma se gli Stati parteggiano alcuni per Tripoli e alcuni per Tobruk, come si fa a fare la pace?». Bastano poche parole per descrivere il nocciolo della situazione.

Se ci fate caso, tra gli emigranti non ci sono libici, tranne quei pochi mascalzoni che fanno gli scafisti e finanziano il terrorismo. Non ci sono nemmeno algerini, o marocchini, e neppure tunisini oppure egiziani. Questi poveri cristi arrivano dal cuore dell'Africa, Mali, Eritrea, Sierra Leone, Liberia, Somalia, attraverso

LA DIFFICOLTÀ DI RISOLVERE LA QUESTIONE LIBICA

Fare la guerra è più facile di fare la pace

TONY ZERMO

sano il deserto che non ha confini precisi e arrivano sulle sponde libiche ultima tappa prima dell'imbarco. C'è un mistero: dove prendono i soldi? Perché con mille dollari possono vivere qualche anno al loro paese. Quiindi, o sono finanziati dalle loro famiglie o da jihadisti per farli diventare in futuro «soldati di Allah».

Forse è stato deciso l'uso dei droni e se ne farebbero carico gli Stati Uniti che hanno da noi la base di Sigonella in posizione avanzata (Catania sta diventando il nuovo epicentro degli sbarchi, del

loro possibile contenimento e delle indagini giudiziarie per individuare e colpire gli scafisti). Difficile pensare che arrivino droni dalla Francia o dall'Olanda. Tuttavia, anche se i droni sfioracchiano le imbarcazioni vuote, le carrette possono partire anche dall'Egitto o dalla Tunisia contigua alla Libia. E questo è un problema. Ma ce n'è ancora un altro: come fai a fermare le migrazioni dei disperati in marcia lungo il deserto? Che fai, gli spari? Ecco quindi che bisogna prevedere dei permessi regolamentati, se è vero che ci sono un milione di afri-

cani che premono alle porte dell'Europa. Queste sono le cose da fare, anche se l'arrivo impetuoso dei disperati ha sconvolto i paesini dove sono stati disseminati. Amici toscani mi dicono che sono arrivati gruppetti di 50-100 migranti in tante frazioni con poche decine di abitanti. I quali si lamentano perché gli ospiti di colore ignorano le usanze della nostra civiltà e fanno i bisogni per strada. Persino gli ex migranti albanesi non li vogliono. Ma è il solo modo per non farli morire. La voglia di respingimento è comprensibile, ma alla lunga si integreranno. Intanto perché non li facciamo lavorare in qualche modo, magari pulendo le strade o curando i giardini? Almeno per dare loro la dignità del lavoro. I cinesi dicono: se salvi uno, poi lo devi mettere in condizione di vivere.